

La storia dei
vent'anni

Il sessantotto
in Svizzera,
cinquant'anni
dopo

Intervista a
Mario Botta

cult

Il mensile culturale RSI
Maggio 2018



Un famoso detto di Napoleone recita che, per capire un uomo, bisogna comprendere il mondo dei suoi vent'anni.

Come eravate a vent'anni? Riuscite a recuperare nella memoria qualcosa del ragazzo o della ragazza che eravate? E quello che ricordate di voi corrisponde a quanto potrebbero ricordare gli altri della persona che eravate e stavate diventando?

Mi è capitato recentemente di partecipare ad una cena di ex compagni di liceo. Non ci si vedeva da più di vent'anni e per ritrovarci nella città dove avevamo studiato c'è stato chi ha percorso centinaia di km in auto, chi si è portato dietro i figli (la baby-sitter aveva il giorno libero), chi è andata via prima per allattare il bimbo nato da poche settimane e chi non è riuscito ad arrivare ma, social permettendo, ha seguito l'incontro da lontano.

Dopo l'imbarazzo iniziale di trovarsi di fronte a volti noti ed estranei al contempo, è cominciato il racconto delle vite e il recupero di una memoria comune. Che si scopre comune solo di nome perché, di fatto, ognuno di noi ha conservato ricordi diversi di quegli anni adolescenti. E a colpire non sono solo gli episodi, gli aneddoti o le persone che gli altri ci fanno tornare alla mente. A lasciare di stucco è la quantità enorme di eventi, cose o persone che abbiamo rimosso. O magari scoprire che quella professoressa che per noi ha significato tanto, alla quale siamo stati e siamo grati perché riteniamo ci abbia insegnato a sviluppare uno sguardo critico e personale... beh, di quella docente in molti non ricordano nemmeno il cognome. Questo mese ci impegneremo a ripercorrere i 50 anni da quel 1968 in cui i giovani europei si impossessarono della storia e la cambiarono. Navigheremo tra i documenti e le ricostruzioni e le nostre guide saranno eminenti studiosi, ricercatori e protagonisti. Saranno tante le testimonianze delle quali ci avvarremo per cercare di comprendere quanto accadde in quegli anni che sembrano aver posto le fondamenta del nostro oggi più laico, più libero, più confuso.

Sarà un'occasione per riflettere, tra le altre cose, sulle traiettorie della memoria, sulla parzialità della storia, sulla liquidità della giovinezza. Come una cena di ex liceali.



In copertina: sguardo diretto, vagamente indagatore, e una passione portatile nel ritratto di una ragazza di qualche anno fa.

SGUARDI _____

4

**Il sessantotto
in Svizzera,
cinquant'anni
dopo**

ONAIR _____

8

**Le cinquanta
primavere del '68**

10

**A che servono
i tabù?**

12

**Il 71. Festival
di Cannes**

14

**Rete Due
alle 40esime
Giornate letterarie
di Soletta**

18

**Martin Luther King.
Il sogno infranto**

20

Fini e inizi...

DUETTO _____

22

**Intervista a
Mario Botta**

RENDEZ-VOUS _____

28

**L'agenda
di maggio**

NOTA BENE _____

30

Recensioni

31

Proposte Club

Il sessantotto in svizzera, cinquant'anni dopo

Barbara Camplani

Siate realisti: chiedete l'impossibile! Sono trascorsi cinquant'anni da quando quello slogan, insieme ad altri simili, risuonava e sventolava in ogni angolo del mondo. Era il 1968: l'anno simbolo del movimento hippy e delle proteste contro la guerra in Vietnam; l'anno delle rivolte del maggio parigino, focolaio di un malcontento e di una voglia di cambiamento che da lì a pochi mesi si sarebbero propagati in tutte le maggiori città europee. L'anno in cui - per un'intera generazione di giovani - l'utopia pacifista, internazionalista e libertaria sembrò davvero a portata di mano. Bastava scrollarsi di dosso le catene, allungare le dita e afferrarla.

Questo e altri testi originali sul canale cultura RSI dove potrete trovare preziosi documenti d'archivio e le più importanti trasmissioni Radio e TV.
rsi.ch/cultura



Contro cosa si ribellavano i giovani sessantottini?

A fungere da catalizzatore era il rifiuto di ogni forma di autoritarismo, inteso in senso ampio e trasversale. Rispetto alle contestazioni storiche (che avevano fatto della denuncia dello sfruttamento economico e delle disparità sociali i propri cavalli di battaglia), il movimento del '68 mostrava una forza di fuoco ad ampio raggio. La protesta coinvolgeva infatti l'intero ordine delle cose, scagliandosi contro più nemici, dai costumi sociali (di stampo bigotto) ai drammi internazionali (il Vietnam, la morte del Che, la primavera di Praga), dall'imposizione di una cultura dominante alla repressione sessuale.

In Svizzera le proteste furono meno spettacolari che altrove, ma costituirono comunque un'esperienza decisiva. La Confederazione stava attraversando anni di cambiamenti e di contraddizioni profonde. Il boom economico del secondo Dopoguerra aveva portato anche le fasce più disagiate al benessere, ma lo sviluppo socio-culturale faticava a tenere il passo.

A differenza del resto d'Europa le donne svizzere non avevano ancora il diritto di voto, vigeva il divieto di convivenza per le persone non sposate, circolavano censure e pregiudizi.

I disordini a Zurigo, dai Rolling Stones al Globus Krawalle

Le prime tensioni si erano palesate nel 1964, con l'Expo a Losanna. Gli organizzatori (fra cui l'architetto ticinese Alberto Camenzind) accolsero alcune installazioni innovative, mostrando adesione nei confronti delle nuove spinte culturali che invitavano a rompere con la tradizione folcloristica, ma al contempo scartarono le proposte più audaci. Questa operazione attirò le critiche sia dei conservatori sia dei progressisti.

Il bisogno di dare maggiore spazio alla cultura alternativa (la cosiddetta contro-cultura) fu una delle principali rivendicazioni dei giovani sessantottini. Dove per contro-cultura intendevano quella impegnata politicamente, ma anche le avanguardie artistiche "scandalose" del Living



Theatre (esibitosi a Ginevra nell'estate del '68) e le novità musicali che soffiavano dall'Inghilterra e dagli States. Nel 1967 Jimi Hendrix e i Rolling Stones fecero per la prima volta tappa in Svizzera. Accolti da un delirio e un'esaltazione collettivi, il concerto degli Stones finì in un pandemonio di fumogeni e sedie sfasciate.

L'apice della contestazione e della violenza avvenne a Zurigo, nel giugno del '68. Da settimane studenti e apprendisti avevano occupato alcuni stabili abbandonati dei magazzini Globus per creare un centro giovanile autonomo, ma le autorità cittadine, non tollerando tali forme di autogestione promiscue e anarcoidi, ordinarono lo sgombero. All'indomani più di cinquecento giovani scesero in piazza per protestare, andando incontro a repressioni di una violenza mai vista in Svizzera. Gli scontri, poi ribattezzati Globus Krawalle ("la rivolta del Globus"), provocarono decine di feriti e, più tardi, pesanti accuse da parte della stampa per l'eccesso di brutalità usata dalle forze dell'ordine.

E a sud delle Alpi? L'occupazione alla Magistrale

Parallelamente scoppiavano le proteste nelle università, da Friburgo a Losanna, da Ginevra a Neuchâtel. Le scuole superiori si erano finalmente aperte alle masse, raddoppiando il numero di iscritti (da 15mila studenti in Svizzera nel 1960 a quasi 30mila nel 1968). Poco, però, era cambiato nella loro impostazione di fondo. Le folle studentesche esigevano uno svecchiamento dei programmi di studio e dell'insegnamento obsoleto e la possibilità di partecipare attivamente alla politica universitaria.

Animati da queste motivazioni, nel marzo del '68 circa trecento studenti della Scuola Magistrale di Locarno occuparono l'aula 20 per tre giorni. Fu istituita un'assemblea permanente dove gli occupanti discutevano, stampavano un proprio giornale, comunicavano con la stampa e stilavano una "Lista di dieci modifiche" da attuare nella scuola. Il Dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino promise riforme e insediò un nuovo pre-

side, ma passò parecchio tempo prima che arrivassero innovazioni sostanziali.

Una spinta per l'emancipazione, soprattutto femminile

Era la rivoluzione? Probabilmente no. Dopo l'iniziale impeto libertario e iconoclasta, al Sessantotto mancò il secondo atto, cioè una progettualità ideologica che fosse capace di indicare la direzione da prendere. Nel giro di pochi mesi quell'ondata anomala e gigantesca si ritirò nel disimpegno, in forme di attivismo politico più convenzionali o ancora, soprattutto in Italia, nell'estremismo della lotta armata. Secondo alcuni il movimento sessantottino finì il 12 dicembre 1969, con la strage di Piazza Fontana a Milano.

Il primo atto però - il rogo delle imposizioni e la festa sulle loro ceneri - fu grandioso, fondamentale per la liberazione dei costumi dei cittadini svizzeri. Come si è visto recentemente nel film *L'ordine divino* di Petra Volpe, incentrato su una combriccola impacciata ma tenace di suffragette argoviesi, il Sessantotto diede inoltre una

spinta decisiva all'emancipazione delle donne, sia in campo sessuale - anche grazie allo sdoganamento della pillola anticoncezionale - sia in quello politico.

Forse non era la rivoluzione. Ma fu rivoluzionario, senza dubbio.

Fotografie pagina 5: Marcia per la pace a Bellinzona, 23 aprile 1967 - lanostrastoria.ch
 Pagina 6: Maggio 1968, Parigi - reseauinternational.net. Manifesto Atelier Populaire - formes-vives.org. Dimostrazione contro la guerra nel Vietnam, Pentagono ottobre 1967 - wikimedia.org
 Pagina 7: Ritaglio di un articolo NZZ, 19 giugno 1968, Zürcher Bauarchiv - papierwerd.ch. Manifesto Atelier Populaire - formes-vives.org. Donne alle urne, il 7 febbraio 1971 ottennero il diritto di voto anche a livello federale - lettera43.it

Rete Uno / Giornata speciale giovedì 3 dalle ore 6.00 alle 18.00

Rete Due / Laser dal 7 all'11 alle ore 9.00 Geronimo storia lunedì 7 alle ore 11.35

Moby Dick sabato 12 alle ore 10.00

rsi.ch/cultura

Le cinquanta primavere del '68

Mario Casella

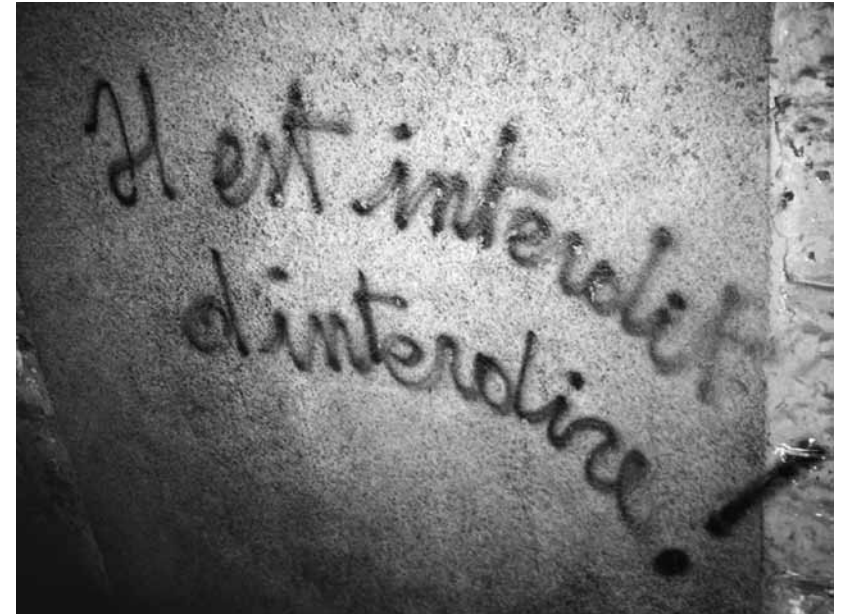
Cinquant'anni fa la gioventù nordamericana e europea diede vita ad una primavera di ribellione e proteste, animata da un'utopia pacifista e libertaria. Il maggio '68 ha segnato un'intera generazione di giovani e marcato la storia socio-culturale di un'epoca.

Per ricordare quelle giornate la RSI ha preparato una ricca serie di offerte di programma. Un largo ventaglio di proposte cui il pubblico potrà avere accesso attraverso la televisione, la radio e varie iniziative multimediali.

La pagina "Cultura" del sito RSI permette per esempio di rivivere l'atmosfera e gli ideali di quel periodo con una pagina intitolata *Il '68 in Svizzera, cinquant'anni dopo* (rsi.ch/cultura).

Il clima politico e sociale del '68 in Svizzera sarà anche al centro di un documentario realizzato dal regista Alex Mayenfisch e intitolato *Mai '68 avant l'heure*. Una produzione nazionale della SSR che sarà trasmessa, nella sua versione italiana, da RSI nella puntata del 3 maggio 2018 de *Il Filo della storia*, un programma che proporrà la settimana successiva anche un documentario che si concentrerà sul ruolo delle donne in quello storico movimento di protesta.

I costumi, l'arte, la musica, la politica e altri settori della vita sociale e culturale furono influenzati da quel periodo storico ricco di eventi epocali: il Vietnam, la morte del Che, la primavera di Praga, per citare solo i più importanti a livello di politica internazionale.



Vi fu però anche una rivolta giovanile più generale contro ogni forma di autoritarismo. Fu un terremoto generazionale che toccò anche la Svizzera italiana e in più occasioni la RSI proporrà nei suoi programmi preziose testimonianze conservate nei suoi archivi e darà voce ai protagonisti di quell'anno ancora in vita.

Anche l'offerta radiofonica sarà ricca e articolata. Da segnalare senz'altro la giornata speciale su Rete Uno, il 3 maggio 2018. Dalle sei di mattina alle sei di sera, una dodici ore in diretta che coinvolgerà tutti i programmi della rete e la colonna musicale dell'intera giornata.

Impossibile elencare ogni iniziativa e proposta di RSI, ma il clima e le grida di protesta di cinquant'anni fa riecheggeranno nelle proposte dei vari settori di programma: dall'Informazione ai giochi dell'Intrattenimento, dalle proposte culturali a quelle del settore Fiction.

Rete Due / ChiassoLetteraria

Finestra aperta in diretta dal m.a.x. Museo venerdì 4 alle ore 17.00

Moby Dick sabato 5 alle 10.00

Passatempo sabato 5 dalle 14.30 alle 15.00 e dalle 15.30 alle 16.00

e domenica 6 dalle 14.30 alle 15.00

A che servono i tabù?

Matteo Martelli

Sembra sia stato l'esploratore inglese James Cook, poco dopo la metà del '700, a usare per primo il termine "tabù", per raccontare ciò che aveva vissuto durante i lunghi viaggi nel Pacifico. Scrive nei suoi diari dalla Polinesia: "Tabù, ovvero cibi vietati od arnesi interdetti o ancora personaggi intoccabili o talmente importanti da non poterli neanche guardare in faccia". Chi sfidava un tabù sfidava gli Dei, ed era punito con l'allontanamento, o persino la morte. Occorrerà aspettare fino al 1912 per vedere questo concetto teorizzato in psicanalisi da Sigmund Freud in *Totem e Tabù*.

Non esiste cultura al mondo che non si sia confrontata con il mondo dei tabù. Quali sono i tabù della modernità? Quali ereditiamo dal passato? La liberazione dai tabù è diventata un nuovo, folle comandamento? Cercheremo delle risposte alla 13esima edizione del Festival internazionale di letteratura *ChiassoLetteraria*, dove, tra sacro e profano, tra puro e impuro, oltre 20 autori si racconteranno declinando il tema nelle sue accezioni letterarie, artistiche, psicologiche, socio-culturali e politiche.

Valicheremo i confini passando dal Midwest americano, grazie all'autore cult statunitense Tom Drury, che ci parlerà dei tabù radicati nelle comunità rurali degli Stati Uniti; lo scrittore olandese Jan Brokken ricorderà i tabù con i quali si sono confrontate le avanguardie artistiche in Russia; l'insegnante di letteratura impegnato sul fronte dei diritti umani, Burhan Sonmez, di origini curde, si concentrerà sul tabù del silenzio e

della censura; della dignità dell'essere umano, con un aggancio all'attualità, parleranno la giornalista Loretta Napoleoni, tra i massimi esperti di terrorismo internazionale, e l'autore svizzero di origine camerunense Max Lobe, che ci farà vivere nei panni dello straniero ripercorrendo i tabù di un difficile percorso d'integrazione; a riflettere sulle nostre inibizioni quotidiane ci saranno autori come Donatella Di Pietrantonio, Premio Campiello 2017, che ci porterà fra i tabù familiari, o il poeta ticinese Alberto Nessi, che svelerà i piccoli grandi tabù che scandiscono la vita sulla frontiera; infine, spetterà a Massimo Recalcati il compito di esplorare i tabù profondi che agitano e strutturano la nostra psiche.



Un dettaglio della locandina del Festival ChiassoLetteraria che riprende un fotogramma del film *Vixen!* del 1968 di Russ Meyer

LA 1 / [Telegiornale](#) tutti i giorni [Turné](#) sabato 12 alle ore 19.15

Rete Uno / [Tutorial Ciaknews](#) venerdì 11 e 18 alle ore 10.00

Rete Due / [Domani è un altro giorno](#) venerdì 11 e 18 alle ore 11.00

[Finestra aperta](#) tutti i giorni dalle ore 17.00

Rete Tre / [Strahollywood](#) lunedì 14 alle ore 11.00 [Baobab](#) tutti i giorni

rsi.ch/cinema e sui social

Il 71. Festival di Cannes

Alessandro Marcionni

Dopo le celebrazioni per la settantesima edizione nel 2017, il Festival di Cannes torna dall'8 al 19 maggio a proporci il meglio della produzione cinematografica mondiale.

Se lo sguardo della celebre manifestazione rimane in parte rivolto al passato, con l'attesissima proiezione di *2001: Odissea nello spazio* in una versione restaurata con la supervisione di Christopher Nolan a 50 anni dall'anteprima, la kermesse riporta ora l'attenzione sul presente, abbinando alla selezione ufficiale alle ormai storiche sezioni parallele *Semaine de la critique* e *Quinzaine des Réalisateurs*.

Se queste ultime hanno negli ultimi anni ospitato in più occasioni co-produzioni sostenute da RSI, quest'anno sarà *Lazzaro felice*, di Alice Rohrwacher, a rappresentare la Svizzera italiana nella prestigiosa cornice del Concorso ufficiale.

Un importante traguardo per questa co-produzione europea sostenuta dalla Radiotelevisione svizzera con *Tempesta* (I), Amka Films Productions (CH), Ad Vitam (F) e Pandora Filmproduktion (D), che vede la regista tornare sulla Croisette dopo i successi di *Corpo celeste* e *Le meraviglie*.

Lazzaro felice è un racconto diviso tra estate e inverno, campagna e città, passato e presente: omaggiando il grande cinema italiano del neo-realismo, l'autrice lo rilegge con una narrazione sicura e poetica, rivoluzionandolo con il suo sguardo e il suo stile personale.



A presiedere la giuria chiamata a giudicare i film in Concorso, il festival accoglierà Cate Blanchett, grande dama del cinema mondiale e vincitrice di due Oscar. La regista svizzera Ursula Meier sarà alla guida della giuria che assegnerà la *Caméra d'or*, mentre l'attore Benicio del Toro di quella della sezione *Un certain regard*.

In un'edizione che si annuncia entusiasmante a livello artistico, segnata dall'assoluto divieto di selfie sul tappeto rosso voluto dal delegato generale del festival Thierry Frémaux, un folto pubblico di cinefili e addetti ai lavori avrà la possibilità di scoprire, tra gli altri, le nuove opere di Jafar Panahi, Spike Lee, Jia Zhang-Ke, Jean-Luc Godard, Ron Howard e Wim Wenders, il cui documentario *Papa Francesco: un uomo di parola* è stato coprodotto da Célestes Images e dalla Fondazione Solares Suisse, entrambe basate a Lugano.

Rete Due alle 40esime Giornate letterarie di Soletta

Yari Bernasconi
e Massimo Zenari

Per festeggiare il numero tondo delle 40 edizioni, le Giornate letterarie di Soletta hanno ricevuto una serie di cartoline d'autore. "Solo Soletta / sa darti sole di poesia / sale di prosa / sonagli di sogni / oh Svizzera soletta!" recita quella di Alberto Nessi. Ironica nel suo travestimento prosaico Julia Weber: "Solothurn / Buch / Bier / Fluss / Ihr / Sensationell". Oppure ancora Daniel de Roulet: "Tu es invité cette année?", "...", "Toi non plus! Super! Alors on y va ensemble". Tre esempi fra tanti per evidenziare l'affetto portato dagli scrittori per quella che è - sotto tutti i punti di vista - la più importante manifestazione dedicata alla letteratura svizzera. Ogni anno un importante numero di autori provenienti da tutte le regioni culturali e diversi ospiti internazionali danno vita a quattro giorni di letture, performance e scambi letterari, in una cornice che favorisce anche gli incontri casuali, per esempio ai tavolini dell'ormai leggendario ristorante "Kreuz", meta prediletta di autori come Franz Hohler o Peter Bichsel.

Quest'anno le Giornate letterarie si svolgeranno fra il 10 e il 13 maggio e presenteranno un programma ritmato dalle diverse declinazioni dello scrivere, inclusa secondo tradizione la traduzione letteraria, la letteratura per ragazzi e bambini (che vede fra i suoi autori la coppia pluripremiata Albertine e Germano

Zullo) o ancora lo Spoken Word, dove accanto a celebrità del calibro di Pedro Lenz e Bern ist Überall si esibirà fra gli altri il ticinese Marko Miladinovic. A rappresentare la letteratura svizzera di lingua tedesca, un gruppo ben distribuito di autori di tutte le età, fra cui il già citato Hohler, Christian Haller, Hansjörg Schneider, Melinda Nadj Abonji, Arno Camenisch, Thilo Krause e la giovane promessa Yael Inokai, classe 1989, che con il suo *Mahlstrom* sta raccogliendo favori di pubblico e critica.

Nutrito pure il gruppo di scrittori non germanofoni, dove si contano naturalmente la decina di ospiti internazionali (spicca il nome dell'irlandese John Banville) e, per fare qualche esempio dalle altre letterature svizzere, il romanciofono Dumenic Andry, la francofona Laurence Boissier e i quattro autori dalla Svizzera italiana: Anna Felder, che sarà in particolare festeggiata per il Gran Premio svizzero di letteratura 2018 attribuito da poco; i poeti Massimo Daviddi e Ugo Petrinì con le loro nuove raccolte, rispettivamente *Madre assenza* e *Perdimenti*; e ancora l'esordiente Alexandre Hmine, nato a Lugano nel 1976, che con il romanzo *La chiave nel latte* ha vinto il Premio Studer/Ganz 2017 per la migliore opera prima.

In questa fitta e meravigliosa rete di voci, non mancherà neppure quest'anno Rete Due: in diretta da Soletta, infatti vi racconteremo con i nostri ospiti le 40esime Giornate letterarie.





L'indipendenza femminile, con tanto di bikini e patente di guida; l'auto simbolo di una crescente e diffusa ricchezza come di distanze che si accorciano; il disordine anti borghese; una nuova edilizia e il relativo consumo del territorio... un'immagine che ben condensa i rivoluzionari anni '60, rivoluzionari anche quando quietamente stesi al sole. *iStockphoto*

Martin Luther King. Il sogno infranto

Cesare Ferrario
e Giampaolo Tarzi
autori

Memphis, Tennessee, 4 aprile 1968. In quella giornata era in corso un grande corteo di protesta di seimila operai neri per uno sciopero degli addetti della spazzatura. Ognuno di loro portava un cartello con scritto: *I am a man*, sono un uomo. I bianchi, allora, non li ritenevano tali.

Chi aveva guidato quella pacifica manifestazione si trovava al Lorraine Motel. L'uomo, non grande di statura ma grande di idee, si affacciò al balcone della sua stanza, la 306.

Erano le diciotto, minuto più, minuto meno. Guardò verso il cielo solcato da pesanti nuvole. Un colpo di fucile e cadde, colpito a morte. Quell'uomo era Martin Luther King.

Il presunto assassino, che secondo gli inquirenti gli aveva sparato dalla finestra del bagno di una camera in affitto sull'altro lato della strada, si chiamava James Earl Ray che le versioni ufficiali definivano un fanatico razzista.

Martin Luther King non era esattamente uno sconosciuto, aveva alle spalle grandi lotte contro la segregazione dei neri, aveva ricevuto un Premio Nobel per la Pace e Robert Kennedy, in campagna elettorale, gli aveva offerto la vice-presidenza degli Stati Uniti. Per tutta la vita aveva inseguito un grande sogno: quello di vedere che gli uomini fossero tutti uguali e tali considerati nei loro diritti.

Sono passati cinquant'anni da allora. Il Lorraine Motel è diventato un museo sulla cui entrata sta scritto: *“Ecco che viene un sognatore, ora dunque uccidiamolo, gettiamolo in una di queste cisterne, diremo che una mala bestia l'ha divorato e dei suoi sogni non rimarrà più nulla.”* (Genesi 37, 19, 20). Martin Luther King era un visionario, profetico e coraggioso, capace di suscitare,



Lorraine Motel, Memphis, 4 aprile 1968: Hosea Williams, Jesse Jackson, Martin Luther King e Ralph Abernathy

con parole appropriate, la pacifica ribellione contro le ingiustizie. Era dalla parte dei poveri, qualunque fosse il colore della loro pelle ed era contro la guerra del Vietnam che stritolava nel suo macabro frantoio giovani uomini, bianchi e neri, e risorse economiche che avrebbero potuto alleviare la povertà di molti. Il potere lo temeva e cercò in tutti i modi di ostacolarlo.

Riproporre a mezzo secolo di distanza uno sceneggiato nel quale sono presenti i necessari riferimenti biografici, ma soprattutto una nuova chiave di interpretazione di quel terribile omicidio, non nasce da una mera celebrazione, ma dal bisogno di onorare un debito verso la Verità. Abbiamo voluto seguire le ricerche di William Pepper, avvocato dei diritti civili e amico di Martin Luther King. Come tentò di fare lui a suo tempo, abbiamo voluto anche noi riaprire un “Cold Case”, un caso irrisolto, in una formula drammaturgica che sfiora spesso i canoni di un thriller. Si è voluto cercare, in buona sostanza, il “perché” Martin Luther King sia stato così barbaramente ucciso. Per restituire al pubblico quel suo “sogno infranto” dalla malvagità dell’ingiustizia sociale.

Fini e inizi...

Alissa Nembrini

Venerdì 25 e sabato 26 maggio l'Orchestra della Svizzera italiana, il Coro della Radiotelevisione svizzera e il Direttore principale dell'OSI Markus Poschner si congederanno dal pubblico della stagione Concertirsi RSI-OSI al LAC 2017/18 misurandosi per la prima volta al LAC con una proposta operistica che porta sul palco della Sala Teatro anche sei solisti dell'Oberösterreichischen Opernstudio di Linz, partner artistico di questo progetto. In cartellone le irresistibili melodie e gli ingegnosi sotterfugi che sono colonna portante del terzo e ultimo capolavoro della trilogia Mozart-Da Ponte.

Quel *Così fan tutte*, modello di perfetta simmetria (due coppie di innamorati che si scompongono e ricompongono; due "registi" che muovono i fili della vicenda; due false partenze; due suicidi simulati con relative finte guarigioni; due falsi contratti matrimoniali), che ci farà immergere nell'universo della farsa, basata però sul tema dell'amore e in particolare sulla lezione sentimentale impartita tanto alle donne quanto agli uomini. Attraverso una serie ininterrotta e abilmente calibrata di soluzioni comiche, di parodie dei canoni dell'opera seria, di richiami musicali interni, di *clin d'oeil* alla tradizione operistica napoletana, di virtuosismi contrappuntistici, Mozart ci offre una disincantata riflessione sulla finzione e sull'agire umano. Con queste due prodigiose serate operistiche - rappresentate in forma di concerto, ma con l'aggiunta di alcuni



Markus Poschner © Dániel Vass

eventi scenici - cala il sipario sull'attuale rassegna radiofonica OSI al LAC. Con essa termina anche un'epoca - durata oltre ottant'anni - che ha visto la RSI coinvolta nell'organizzazione della stagione concertistica con l'Orchestra della Svizzera italiana, alla quale spetterà il compito di rilevare il testimone organizzativo delle future stagioni. La Radiotelevisione svizzera rimarrà partner principale delle future proposte concertistiche, continuando a registrare e diffondere i programmi dell'OSI sulle onde di Rete Due, oltre che sui vari vettori TV e online SSR e all'interno del circuito di scambi dell'Unione europea delle radiotelevisioni.



Nasce a Mendrisio il 1. aprile 1943, studia a Venezia dove si laurea con Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol e inizia a lavorare per Le Corbusier e Louis Kahn. Nel 1970 apre lo studio a Lugano e da quel momento spiccherà il volo dando il via ad una lunga serie di progetti e manufatti e abbracciando diverse tipologie edilizie. Nel 1996 è tra i fondatori della Scuola di Architettura di Mendrisio che dirige e dove tuttora insegna. Un lavoro che spazia dagli edifici, al design, alle scenografie, agli allestimenti. Prestigiosi i riconoscimenti e innumerevoli gli incarichi, tra le quali diverse architetture del sacro, a cui Casa Rusca ha dedicato la mostra *Mario Botta. Spazio sacro*, dal 25 marzo al 12 agosto 2018.

Intervista a cura
di Michela Daghini

L'intervista è andata in onda
il 27 e il 28 marzo in *Laser*
rsi.ch/laser

Mario Botta **Nello studio dell'architetto**

La sua opera attraversa i continenti, un viaggio affascinante di oltre 50 anni nella progettazione degli spazi del vivere o dei luoghi di culto. Un'architettura concepita come elemento in grado di dialogare con la natura e la Storia rimanendo testimone del sociale contemporaneo. Lo abbiamo incontrato nello studio a Mendrisio per ripercorrere la sua visione del fare architettonico e la sua storia personale.

Partiamo dall'inizio, com'era il piccolo Mario Botta? Un bimbo certamente molto coccolato, soprattutto dalle donne di famiglia e dalla mamma Maria, che lei ricorda "sottile come una figura di Giacometti".

Sì, conservo un ricordo molto felice dell'infanzia in questa famiglia matriarcale. Mio padre era partito e sono cresciuto in una collettività di donne molto accoglienti e solidali tra loro. Così ho vissuto anche il 'segreto' delle donne, essendo l'ultimo nato mi sono intrufolato accompagnando le zie e le nonne nelle diverse occasioni del vivere. Mi è piaciuto sondare e cercare di capire, per quel poco che potevo, il mondo femminile, l'ottica femminile, che offre uno sguardo più fine e complesso di quello maschile, al contrario più pragmatico, più stupidotto. Le donne

hanno questa capacità generatrice che noi non abbiamo e quindi una visione più profonda della vita. Mi piaceva ascoltare la nonna e il suo vissuto antico, lontano dalla modernità, il suo modo di apprezzare il quotidiano e di condividere la vita sociale e animale, perché erano contadini che lavoravano i campi. Lo sguardo filtrato dal femminile è stato fondamentale ed è rimasto poi anche nel mio lavoro. Inoltre mi hanno trasmesso un grande senso del rispetto.

C'è un ricordo che l'ha accompagnata negli anni?

Ricordo che mia madre, che lavorava per necessità, mi ha invece sempre raccontato che il lavoro era un modo per aiutare gli altri. La mamma era una sarta, cuciva gli abiti dell'esercito che arrivavano con i camion la sera e venivano ritirati il giorno seguente. Ma questa spiegazione, "il lavoro è un modo per aiutare gli altri", e non per soddisfare i propri bisogni - che era ovviamente una giustificazione di tipo morale, civile - ecco questa è un'immagine che mi rimarrà impressa per sempre.

Il primo approccio al disegno arriva quasi per caso.

Sì, perché volevo lavorare con le immagini. Forse mi sarebbe piaciuto fare anche il fotografo o il pittore, poi una serie di circostanze mi hanno portato a fare il disegnatore edile presso Tita Carloni a Lugano e ad intuire che quella passione poteva diventare anche un mestiere. Da allora tutto è stato in discesa. Nel momento in cui ho visto che una linea tracciata sul fo-

glio poteva diventare un muro, un limite, un perimetro, un elemento fisico, tutto mi è apparso più semplice. Significava poter dare vita a un'idea, magari dapprima solo vaga, poi geometrica e infine renderla concreta sul cantiere.

Gli anni dell'università sono a Venezia, una città moderna e allo stesso tempo antica, un laboratorio estremamente interessante e luogo di grandi incontri che segneranno il suo percorso.



Aver scelto Venezia è stata una delle mie fortune. Non solo per l'ottima facoltà ma per il fascino e l'attrazione che quel luogo incantato non ha mai smesso di esercitare su di me. Da sessant'anni ormai periodicamente mi chiama e tornarci rimane per me una necessità. Persiste il desiderio di ritrovare ogni volta quel miracolo, una città sull'acqua che riesce a sopravvivere nella complessità della cultura globale e che trova le sue ragioni d'essere nella struttura minuta della laguna, del mare, delle palafitte. Da questo punto di vista il fatto di aver studiato nella città lagunare mi ha imposto una serie di indi-

rette revisioni periodiche che vado a fare anche per rivivere i luoghi di incontro che hanno segnato la mia formazione.

Inoltre la città di Venezia ben rappresenta quelle che diverranno le linee guida della sua visione di architettura e quindi la convivenza tra passato e presente, in una felice convivenza di stili e culture differenti.

Venezia è la città più composita che si possa incontrare perché vi è la stratificazione che riassume la storia dell'umanità all'interno di una forma finita. Questo è anche un fatto magico, tutto compiuto dentro il perimetro tracciato tra le acque della laguna e l'isola stessa della città. È il riflesso formale della Storia, c'è la memoria, è una presenza quotidiana, in ogni istante quando ti muovi sei attorniato da momenti storici e civiltà diverse. C'è il contemporaneo globale e la storia dell'umanità.

Quelli sono anche gli anni delle prime contestazioni a cui seguirà il Sessantotto, con le grandi aspettative, le speranze e poi lo smarrimento di quel periodo di forte slancio e di grande fermento...

Eravamo tutti sessantottini, era un momento che ha investito le nostre generazioni con speranze incredibili da raccontare oggi, "l'immaginazione al potere" non era solo uno slogan, ma una speranza, una convinzione che poi è crollata in modo anche forte, drammatico. Negli anni successivi però in Europa c'era quest'aria unica, di fermenti carichi

di illusioni forse più che di desideri ma che hanno toccato numerose corde del vivere. È difficile incontrare qualcuno che sia passato dal Sessantotto e che non lo ricordi come una condizione del vivere straordinaria, che non si è mai più ripetuta. I giovani di oggi tirano a campare rispetto alle forze e all'utopia che vi erano dietro a quei movimenti. E poi le delusioni, perché di questo bisogna parlare, ma che erano cariche di memorie. Le speranze non muoiono mai, possono essere deluse, possono non realizzarsi ma il ricordo delle speranze rimane vivo.

In quegli anni intensi lei sposa Maria Della Casa, "Mary" che sarà la donna della sua vita e che condivide tutto con lei, seguendola nel lavoro, accompagnandola nei viaggi lontani...

Sì, ci siamo incontrati qualche anno prima e sposati nel '68, perché sono sempre stato impaziente. Abbiamo pensato: intanto sposiamoci e non ci pensiamo più! Lo abbiamo fatto con tutta l'incoscienza del matrimonio ma anche con tutta la consapevolezza che nella vita bisogna fare delle scelte e devo dire che, anche a distanza, sono stato fortunato perché questa donna mi ha sempre accompagnato, e oltre ad avermi dato tre figli, ha curato soprattutto suo marito. Non avrei potuto dedicare, così come ho fatto, tutta quell'energia al mio lavoro se non avessi avuto accanto una donna così, che esercita anche una funzione critica costante, assillante, che mi permette di contestare ma allo stesso tempo di raccogliere i pensieri critici e di poterli riflettere. Avere una coscienza critica oltre ai sentimenti è davvero un'immensa fortuna.

Chi ha fatto il primo passo?

Credo di essere stato io. Ci siamo incontrati nel lontano '62 sul treno da Mendrisio a Lugano, eravamo entrambi apprendisti. Ho visto questa ragazzina e con un pretesto ci siamo avvicinati. Devo dire che la cosa è magica perché dura, l'innamoramento temporaneo è facile, ma la magia è farlo durare oltre le difficoltà che ovviamente la vita ti porta. La sfida è il quotidiano, una scommessa continua.

Ricorda un momento particolarmente difficile, di sconforto professionale o personale?

Ce ne sono molti perché come dicevo la vita è una battaglia quotidiana, quindi 365 giorni all'anno hai molte scelte davanti e molte sconfitte, ma poi ti ricarichi con altrettante magari piccole soddisfazioni, la nostra è una bella professione, quindi non ho un ricordo particolare che mi abbia afflitto. So invece che la forza del saper essere sconfitti e saper rinascere è fondamentale, perché stimola a ripartire con nuove energie.

E nel quotidiano professionale, come è cambiato negli anni il lavoro dell'architetto?

Mi accorgo che il nostro mestiere ha una complessità del fare che diventa sempre più macchinosa. C'è una grande mole di burocrazia in continuo aumento. Prima non era così. La nostra professione chiede di costruire, di passare dal pensiero alla realtà. L'architetto americano Louis Kahn diceva sempre che l'architettura

non esiste, ciò che esiste è l'opera di architettura e dietro l'opera non c'è solo il pensiero dell'architetto ma il riflesso della società che la chiede. Allora la forza non è tanto il pensiero ma la capacità di penetrare nelle pieghe che ancora restano sensibili della società. Così, l'opera realizzata diventa prepotentemente più forte del pensiero, diventa rivoluzionaria perché rappresenta il modo di cogliere, capire e interpretare la cultura di quel momento. Nella nostra società così individualista e così apparentemente privata, sentiamo la domanda di un bisogno collettivo. C'è il museo, che è una forma di compenso al calo del bisogno di uno spazio di spiritualità un tempo rappresentato dalla chiesa, così come il teatro è un bisogno collettivo dell'uomo e non unicamente individuale. Quindi l'architetto viene chiamato, e questo la committenza spesso lo dimentica, a interpretare i bisogni primordiali, fondamentali dell'uomo, problemi importanti, centrali, ai quali deve rispondere con attenzione. Spesso però molte energie oggi vengono disperse in questioni pratico-organizzative, e questo è un vero peccato.

Il ritorno ai bisogni primordiali è ciò che ha ispirato le sue architetture del Sacro, celebrate a Casa Rusca nella mostra a lei dedicata. Cosa l'ha appassionata nel misurarsi con lo spazio del sacro?

Attraverso il sacro riscopro il territorio privilegiato della memoria. L'architetto chiamato a lavorare sul territorio fisico ha bisogno di una geografia, di un confine, di una proprietà, di un terreno, ma in realtà dietro questa geografia vi è un territorio della memoria, la geografia è

l'aspetto fisico di una storia, di un vissuto, di un qualcosa che ci appartiene e che deve essere interpretato nella cultura contemporanea. Credo quindi che il vero territorio sul quale lavora l'architetto è proprio quello della memoria, dei valori culturali nascosti in un sito e che devono essere interpretati, assumere altri significati rispetto alla lettura che ne dà il cittadino di oggi. Il sacro mi ha permesso di entrare in diretta relazione con questi elementi del grande passato.

Non solo chiese e cappelle ma anche luoghi di culto appartenenti agli altri due grandi monoteismi, e quindi la sinagoga e la moschea. Spazi, per nostra cultura, meno prossimi.



Mai avrei immaginato di confrontarmi con la cultura ebraica prima, e recentemente con quella islamica. Per quanto riguarda la sinagoga sono partito dalle riflessioni sulle origini evidentemente perché la cultura ebraica è madre di quella cristiana, ma più che le derivazioni liturgiche o ideologiche, anche in questo caso è curioso come sia riapparso il principio

stesso del fare architettonico. Attraverso i luoghi di culto ho riscoperto gli elementi fondativi dell'architettura stessa, l'idea di gravità, l'idea di limite, di soglia, di luce, elementi generatori del manufatto architettonico che nei luoghi di culto assumono una connotazione primordiale ancora più profonda.

Grazie Mario Botta per questo viaggio nella sua visione del fare architettonico. Una curiosità, per salutarci: chi la conosce sa che lei ha sempre sorpreso amici e conoscenti con il salto mortale! Le capita ancora di farlo?

No (ride) adesso rischierebbe di essere davvero mortale! Prima sì, lo facevo, talvolta anche per strada, per divertimento, come un giocoliere. Mi è sempre piaciuto il mondo dei clown e dei giocolieri a cui guardo tutt'oggi con grande ammirazione.

Immagini tratte da Youtube.

5. 2018

Gio 3

ore 18.30
Spazio Officina, Chiasso

Modem Evento Mobilità e trasporti pubblici nel Mendrisiotto

A 100 giorni dall'inaugurazione
della tratta Mendrisio-Varese

rsi.ch/reteuno

Ve 4

dalle 9.00 alle 18.00
SUPSI (DFA), Locarno

Giornata speciale in occasione dei 50 anni dal '68 Occupata l'Aula 20

In diretta da Locarno
su Rete Uno
rsi.ch/reteuno

Lu 7

ore 20.30
Teatro del Gatto, Ascona

Tra jazz e nuove musiche Cécile McLorin Salvant

Cécile McLorin Salvant voce
Aaron Diehl pianoforte
Paul Sikivie contrabbasso
Kyle Poole batteria

Una collaborazione Jazz Cat
Club e Rete Due

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reteue

Sa 12

ore 20.30
Cinema Teatro, Chiasso

Tra jazz e nuove musiche Chick Corea piano solo

Una produzione
Cinema Teatro Chiasso
in collaborazione
con Rete Due

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reteue

Do 13

ore 15.00 e ore 17.00
Sala Teatro LAC, Lugano

Concerti per Famiglie dell'OSI nell'ambito di LAC edu Festa della mamma Orchestra della Svizzera italiana

Direttore Philippe Béran
Accademia Teatro Dimitri
Presenta Carla Norghauer
Edvard Grieg
Peer Gynt, Suite n. 1 e n. 2
per orchestra

In diretta televisiva
su LA 1 alle ore 17.00

Ma 22

ore 18.00
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano

Emergenza umanitaria Incontro pubblico con Filippo Grandi

alto commissario delle
Nazioni Unite per i rifugiati
Conducono Paola Nurnberg
e Alessandro Bertellotti

Entrata libera, posti limitati
Prenotazioni all'indirizzo
eventi@rsi.ch

Ve 25 e Sa 26

venerdì 25, ore 18.30
Sala 4 del LAC

Introduzione pubblica all'opera
a cura di Giorgio Appolonia
I posti sono limitati, è gradita
la prenotazione scrivendo
a concertirsi@rsi.ch

Ve ore 19.30 e Sa ore 17.00
Sala Teatro LAC, Lugano

Concerti RSI-OSI al LAC Wolfgang Amadeus Mozart *Così fan tutte ossia La scuola degli amanti* Libretto di Lorenzo da Ponte Orchestra della Svizzera italiana

**Coro della Radiotelevisione
svizzera**
Direttore Markus Poschner
Maestro del coro Donato Sivo
Solisti
Julia Grüter (Fiordiligi) soprano
Isabell Czarnecki (Dorabella)
soprano
Xiaoke Hu (Ferrando) tenore
Rastislav Lalinsky (Guglielmo)
baritono
Ilia Staple (Despina) soprano
Justus Seeger (Don Alfonso)
basso

Rappresentazione in forma
di concerto

Coproduzione internazionale
con il sostegno di Helsinn,
Partner Internazionale OSI

Prevendita Ticketcorner

In diretta su Rete Due
venerdì 25 alle ore 19.30
rsi.ch/concertirsi

Do 27

dalle ore 14.30 alle 19.00
Parco delle Gole della Breggia,
Torre dei forni

La Via Lattea 14. Epilogo 2 *Il cammino di Orfeo*

Un pomeriggio per grandi
e piccoli fra arte, scienza e
natura per scoprire il percorso
del cemento, la misteriosa vita
dei pipistrelli e la radio-opera
Il cammino di Orfeo

Informazioni: Teatro del Tempo
+41 (0)76 517 54 72
info@teatrodeltempo.ch

Me 30

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

LuganoMusica

Direttore David Zinman
Solista Truls Mørk violoncello
Antonin Dvořák
Concerto per violoncello e
orchestra in si minore op. 104
Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 7 in la maggiore
op. 92

Prevendita biglietti in tutti
i punti vendita Ticketcorner

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reteue

Me 30

dalle ore 18.00 alle 21.00
Patio Palazzo Civico, Lugano

Poestate 2018

Mariarosa Mancuso
incontra:
Massimo Gezzi
Poesia e Società
Anna Ruchat
Poesia e produzioni poetiche
Valerio Magrelli
*Il mestiere di poeta
e di narratore*
Mauro Valsangiacomo
Non era soltanto passione

Entrata Libera

Programma completo
poestate.ch



La Trinità bantu

Max Lobe
66thand2nd, 2017
(traduzione di Sándor Marazza)

Andrea Bianchetti

In questo nuovo romanzo di Max Lobe, autore nato in Camerun nel 1986, c'è anche un po' di Svizzera italiana. Sì, perché parte della storia è ambientata proprio a Lugano, dove, di fatto, Max Lobe ha vissuto e studiato per qualche anno dopo il suo arrivo in Svizzera e prima di trasferirsi definitivamente a Ginevra dove oggi lavora e vive. Disoccupazione, precariato, omosessualità e infine la malattia della madre: *La Trinità bantu* è un libro che racconta, con sensibilità e un pizzico di irresistibile ironia, di come un giovane ragazzo lontano da casa affronta il mondo, un mondo, in questo caso, che non è una terra lontana e sconosciuta, ma è proprio il nostro paese, la Svizzera: terra di speranze, terra di benessere, terra di lavoro; ma è veramente così? Si legga il nuovo romanzo di Max Lobe per avere una spiritosa, sagace e sentita risposta. Max Lobe sarà presente alla 13esima edizione di Chiasso-Letteraria.



Un nuovo momento di Gloria

per il Coro della Radio-televisione svizzera e I Barocchisti

Valentina Bensi

Antonio Vivaldi scrisse almeno tre *Gloria*, dei quali solo due giungono a noi: l'RV 588 e l'RV 589. Quest'ultimo, riscoperto nel 1926 nel Collegio di San Carlo in Monferrato, deve ad Alfredo Casella la prima edizione italiana del manoscritto: da allora il *Gloria* fa parte dei programmi concertistici e discografici di tutto il mondo. La lettura qui proposta dal Coro della RSI e da I Barocchisti diretti da Diego Fasolis conferma la perfetta conoscenza degli stati emotivi del testo, organizzato in dodici sezioni che si alternano in una grande varietà di forme, tempi, ritmi, tonalità e organico. Il disco, registrato per la DECCA nel 2017 all'Auditorio Stelio Molo, si completa con due composizioni di pregio, il salmo *Nisi Dominus* e il motetto *Nulla in mundo pax sine-ra*. Interpreti d'eccezione Julia Lezhneva, che incanta per la tecnica sopraffina, e Franco Fagioli, che ammalia in virtù dell'ampia gamma sonora.



Figlia mia
di Laura Bispuri,
con Alba Rohrwacher,
Valeria Golino, Sara Casu
(I/CH/D 2018)

Marco Zucchi

Una bambina di dieci anni condivisa e poi contesa nel contesto quasi metafisico di una piccola località sarda. Alba Rohrwacher interpreta la madre biologica. Valeria Golino dà volto alla donna che ha cresciuto Vittoria (Sara Casu) fin dalla nascita. Tra le due vige un controverso "do ut des": tu mi mantieni nella mia quotidianità balorda e io ti cedo la figlia. La romana Laura Bispuri, che aveva esordito con *VerGINE GIURATA* tratto dal romanzo di Elvira Dones, è orgogliosa assertrice di un approccio femminile all'arte cinematografica (come ha affermato recentemente durante *L'immagine e la parola* del Locarno Festival). Ne esce un film vagamente in "overacting", che solleva questioni spinose e pare molto più apprezzato dalla critica anglosassone che da quella continentale. Coproduzione minoritaria della romanda Bord Cadre e della RSI.

Nelle sale della Svizzera italiana dal 3 maggio.

club

Da venerdì 12 a lunedì 15 ottobre 2018

Il risveglio di Catania e La bella addormentata

Venerdì 12 trasferimento in bus a Linate, volo Alitalia alle 12.20 con arrivo a Catania alle 14.05. Dopo la sistemazione in hotel**** con la guida inizieremo a scoprire quest'affascinante città dai 2'700 anni di storia che saprà stupirci ed incantarci. Cena in ristorante e pernottamento in hotel.

Sabato 13 in bus raggiungeremo un piccolo comune della provincia Catanese: Vizzini. Il caratteristico borgo rappresenta il luogo più importante per l'infanzia di Giovanni Verga e in cui sono ambientate due delle sue opere più apprezzate: *Cavalleria Rusticana* e *Mastro Don Gesualdo*. Vedremo, Piazza S. Teresa, luogo in cui si svolgono le vicende della *Cavalleria Rusticana*, la Chiesa di S. Teresa, nei pressi dell'abitazione di Turiddu, "A Cunziria" il luogo in cui avvenne il duello tra Turiddu ed Alfio, il Palazzo Trao, più volte menzionato nel racconto, adiacente alle proprietà di Mastro Don Gesualdo; il Palazzo Sganci all'interno del quale Don Gesualdo immagina di fidanzarsi con l'amata Bianca. L'itinerario Verghiano prevede anche la visita del museo dell'Immaginario Verghiano. Aperitivo finale e nel primo pomeriggio rientro a Catania per il pomeriggio libero. Cena libera e pernottamento in hotel.

Domenica 14 percorrendo la suggestiva litoranea denominata la "Riviera dei Ciclopi" passando da Acitrezza raggiungeremo Taormina che ci ammalerà con le sue impareggiabili viste sull'Etna, sul mare e il suo elegante centro storico, la guida ci racconterà la sua storia prestando particolare attenzione al teatro greco. Pranzo libero e nel pomeriggio rientro a Catania.

Alle 17.30 nello storico Teatro Massimo Vincenzo Bellini assisteremo al balletto:

La bella addormentata

Musica di Čajkovskij
Balletto in un prologo e tre atti basato sulla fiaba di Charles Perrault de *La bella addormentata*, Orchestra del Teatro Massimo Bellini

Lunedì 15 incontreremo la guida per una visita davvero originale e speciale: nelle vicinanze dell'hotel sorge il più importante palazzo privato della città, Palazzo Biscari. Ci faremo conquistare dalla magnetica narrazione di Ruggero Moncada, discendente di Ignazio Paternò Castello, V principe Biscari. Al termine, pranzo libero e pomeriggio a disposizione fino al ritrovo per il trasferimento in aeroporto. Il volo diretto Alitalia delle ore 18.15 ci porterà a Milano alle ore 20.05.

Prezzo per persona in camera doppia CHF 1'270.- per i soci CHF 1'310.- per i non soci

La quota comprende voli Milano - Catania - Milano in classe economica / 3 notti in hotel**** con prime colazioni a buffet / 1 cena in ristorante / 1 aperitivo a Vizzini / Guida, bus locale e ingressi (Museo Casa di Verga, Teatro Greco Taormina, Pal. Biscari).

Supplementi (prezzi in CHF per persona) camera standard singola 320.- / camera superior 180.- / biglietto balletto platea o palco di 1. ordine 90.- / platea o palco di 2. ordine 70.-

Iscrizioni da mercoledì 2 maggio T +41 91 803 56 60 oppure scrivendo a clubretedue@rsi.ch
Condizioni d'annullamento dal 1. luglio 50%, dal 2 agosto 75%, dal 1. settembre 100%.

18 n.4

RSI Radiotelevisione
svizzera

Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)91 803 56 60
F +41 (0)91 803 90 85

Ccp
69-235-4

E-mail
clubreduedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
Ackermann Dal Ben

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
copertina the-dots.com,
© Al Vandenberg
9 wikimedia.org
10 orbooks.com
19 indiewire.com

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Basca e Riviera **90.0** 979 93.5 _____ Bienio **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ retedue.rsi.ch **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

